QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

n. 28
12
2023

L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

PERIODICO DIGITALE GRATUITO DI CULTURA E MEMORIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO, RISERVATO AGLI APPASSIONATI E CON DIFFUSIONE ON-LINE - ANNO 3° - 2023

EDITORIALE

"Stanotte, oltre il tocco e mezzo, un passante che rincasava, transitando per via Po, avvertì che una finestra del terzo piano, all'angolo di via Vasco, splendeva di un sinistro bagliore, come di una vampa d'incendio. Ed infatti alcune lingue di fuoco ben tosto infransero i vetri e lambirono i muri, fra dense colonne di fumo.
Un incendio si sviluppava nelle sale della Biblioteca Nazionale!"
Questo fu l'incipit del cronista del quotidiano de "La Stampa". Questo fu l'inizio del suo racconto giornalistico su uno degli incendi più drammatici della storia torinese, che distrusse seriamente uno straordinario patrimonio culturale e storico, simbolo dell'erudizione torinese e non solo: la Biblioteca Nazionale.
Era la notte del 26 gennaio 1904.
Una notte invernale e fredda come può essere una notte torinese del primo mese dell'anno. Le condizioni atmosferiche piuttosto rigide affinché poche persone fossero per strada a quell'ora c'erano tutte. Una notte dove tutto e niente poteva accadere.
Le ore della notte trascorsero tra l'angoscia degli impotenti cittadini e dei responsabili della nobile struttura culturale, e l'affannato correre dei pompieri che tentarono con ogni mezzo di fermare l'avanzare del fuoco.
Lo scenario che si presentò agli occhi di tutti, con la luce del mattino che filtrava dalle finestre distrutte dal fuoco, era davvero spettrale e impressionante.
Chi si spingeva all'interno dell'edificio vagava smarrito e attonito tra le sale della biblioteca, avanzando con passo incerto per non calpestare e profanare ulteriormente ciò che rimaneva di quei preziosissimi manoscritti, e malfermo per le macerie che ingombravano i pavimenti delle sale.
Nulla avrebbe potuto restituire alla realtà quell'immenso patrimonio andato distrutto.

Quaderno di Storia Pompieristica

Organo di divulgazione storica
dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro,
grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina: Alcuni pompieri tra i resti dei libri e degli arredi di una delle sale distrutte dal fuoco.
Le immagini contenute nel presente Quaderno, provengono da pubblicazioni e materiali pubblicati nel 1905, di proprietà privata.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

FABIO ULIANA
MICHELE SFORZA
GIUSEPPE AMARO

L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Numero 28
Dicembre 2023

L'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino del 1904

di Fabio Uliana

Nel 1720 Vittorio Amedeo II di Savoia istituì la Biblioteca del Regio Ateneo di Torino, poi aperta al pubblico nel pieno delle sue funzioni nel 1723: la scelta del re sabaudo si inseriva nell'ambito di una più ampia riforma degli studi universitari, nell'intento di aggiornare la for-mazione dei quadri dirigenti del Regno in un'ottica più competitiva nel coevo contesto europeo. All'atto della sua fondazione la Biblioteca fu dotata di un patrimonio bibliografico che comprendeva i libri della biblioteca ducale, i fondi dei gabinetti universitari e i volumi della biblioteca civica di Torino.
Dal 1720 e nei due secoli successivi la sede della Biblioteca venne ad essere in Via Po, all'altezza dell'attuale numero 17. I fondi bibliografici dell'Istituto crebbero sempre più, sia grazie a significave donazioni, sia per gli incrementi dovuti alle soppressioni degli ordini conventuali (occorse, in particolare, a fine Settecento e durante l'occupazione Napoleonica), sia grazie alle politiche di acquisto. Nello specifico, tra le più significative acquisizioni, si segnala un nucleo di manoscritti provenienti dal monastero di San Colombano di Bobbio, tra i più rilevanti *scriptoria* e centri di produzione del libro manoscritto nell'Europa Medievale. Era parte di tali acquisti anche il cosiddetto "Codice K" (attuale collocazione G.VII.15), uno dei più antichi testimoni dei Vangeli: datato intorno al V secolo, esso trasmette parte del testo di Marco e parte del testo di Matteo.

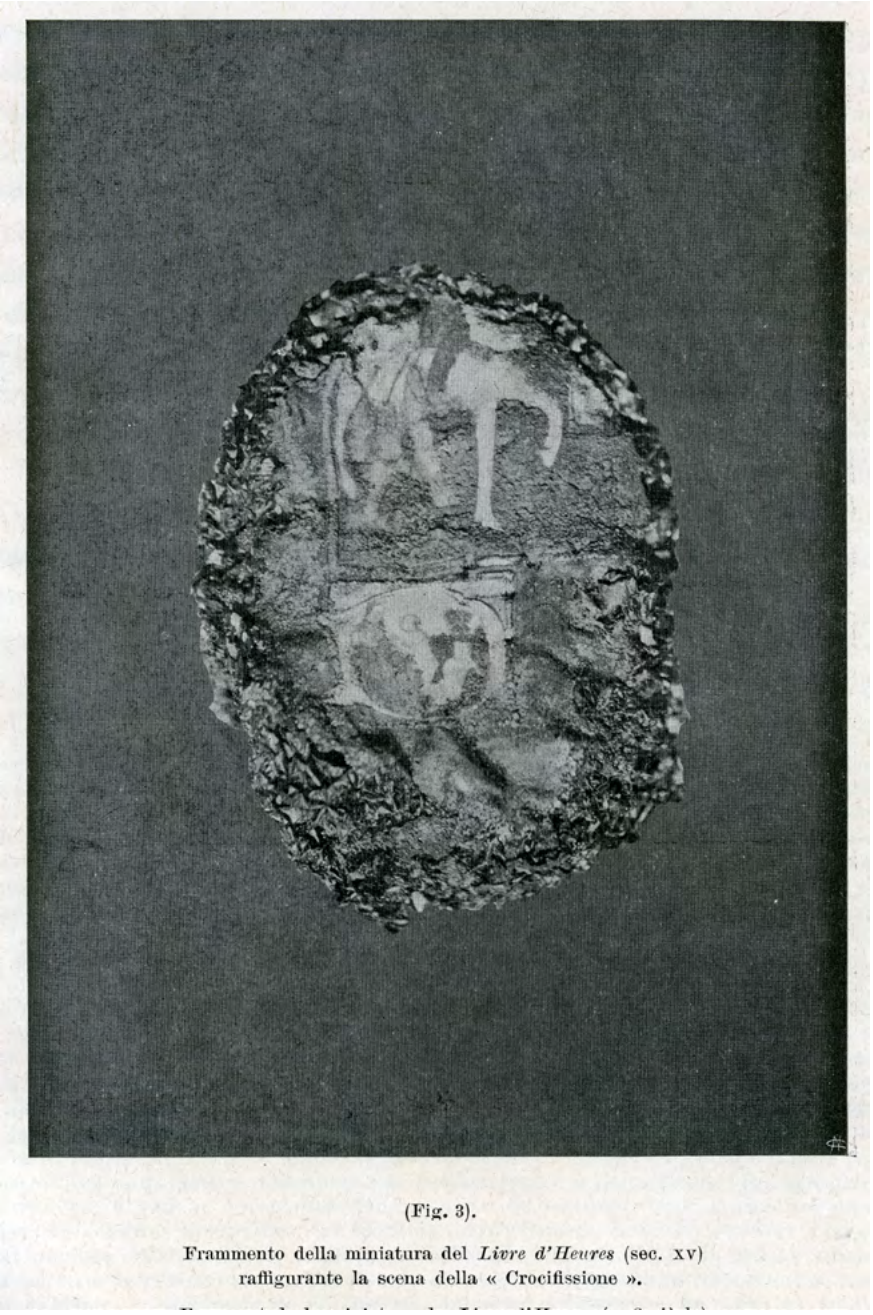
(Fig. 22).
Pagina del codice *De Laudibus Sanctae Crucis* di Rabano Mauro (sec. x) ricuperato ed in parte restaurato nell'Istituto di Chimica farmaceutica.

Tale codice tuttavia subì, come altri documenti, gravissimi danni provocati dell'incendio che scoppiò nella notte tra il 25 e 26 gennaio 1904, devastando la sede della Biblioteca e danneggiando irreversibilmente molti dei tesori in essa contenuti. A causa di questo terribile evento vennero infatti distrutti circa 1.500 manoscritti dei 4.500 conservati, a cui si aggiunsero circa 25.000 volumi a stampa, pertinenti principal-

mente alle sezioni di diritto pubblico, filologia, filosofia, economia politica, bibliografia generale.
La notizia dell'incendio trovò ampio spazio sui quotidiani nazionali ed ebbe una eco anche all'estero.
A seguito di tale tragica esperienza – che segnò in maniera profonda la storia della Biblioteca torinese – si innescò una vera e propria gara di solidarietà. Numerosi Istituti (dalla Biblioteca Nazionale di Palermo all'Archiginnasio di Bologna, dalla Biblioteca Universitaria di Berlino alla Biblioteca Universitaria di Praga) così come privati cittadini inviarono in dono alla Nazionale di Torino miglia-

Pagine del Libro delle Ore, distrutto dall'incendio della Biblioteca di Torino.

ia di volumi a stampa, nell'intento di colmare le lacune create dal fuoco: un atto di solidarietà del tutto gratuito e spontaneo, dettato dalla comunità di intenti che accomunava (e accomuna) le principali realtà culturali europee.
Oltre ai documenti distrutti dal fuoco, altri materiali (sia manoscritti, sia a stampa) subirono danni dovuti alle fiamme e all'acqua di spegnimento utilizzata dai pompieri; non mancarono poi dan-



(Fig. 3).

Frammento della miniatura del *Livre d'Heures* (sec. XV) raffigurante la scena della « Crocifissione ».

Libro d'Ore del duca di Berry [Heures de Turin], frammenti di manoscritto pergamenaceo, XIV-XV secolo.
Collocazione ms. K.IV.29 Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.

ni meccanici causati dalle operazioni emergenziali per mettere in salvo i volumi: come si apprende da alcuni quotidiani dell'epoca, molti dei libri superstiti vennero infatti gettati su Via Po, nell'intento di salvarli dall'incendio.
A causa del fuoco, la pergamena, che costituiva il supporto scrittorio di numerosi manoscritti, si agglutinò, divenendo assai fragile: le carte dei codici in molti casi formarono un blocco unico, una massa deforme e compatta, ormai priva della funzione propria di un libro.
I danni peggiori furono tuttavia provocati dall'acqua che andò ad innescare processi irreversibili come la putrefazione ed espose i documenti all'attacco di muffe.
Di fronte a tale situazione si cercò da subito di porre rimedio, in-

(Fig. 56).

Seconda sala superiore della Biblioteca detta di « Fisica »
che servì per le operazioni di salvataggio e di identificazione dei codici.

tervenendo sui materiali danneggiati. Immediatamente dopo il disastro il Ministero dell'istruzione pubblica, dal quale la Biblioteca dipendeva, istituì una apposita commissione, composta da docenti universitari torinesi, con il compito di intervenire sui materiali danneggiati: le scienze fisiche, chimiche e naturali avrebbero dovuto suggerire dei prodotti efficaci, stabili, duraturi e reversibili da utilizzare sui documenti lesionati. Già nella prima seduta del 28 gennaio 1904 la Commissione stabilì di allocare i manoscritti interessati da un processo di putrefazione in parte presso il Laboratorio di Chimica del professor Icilio Guareschi, in parte presso il Laboratorio di Materia medica del professor Piero Giacosa, entrambi membri della Commissione. Si adottò, pertanto, nelle varie

Una sala di lettura, sui tavoli sono raccolti i manoscritti salvati.

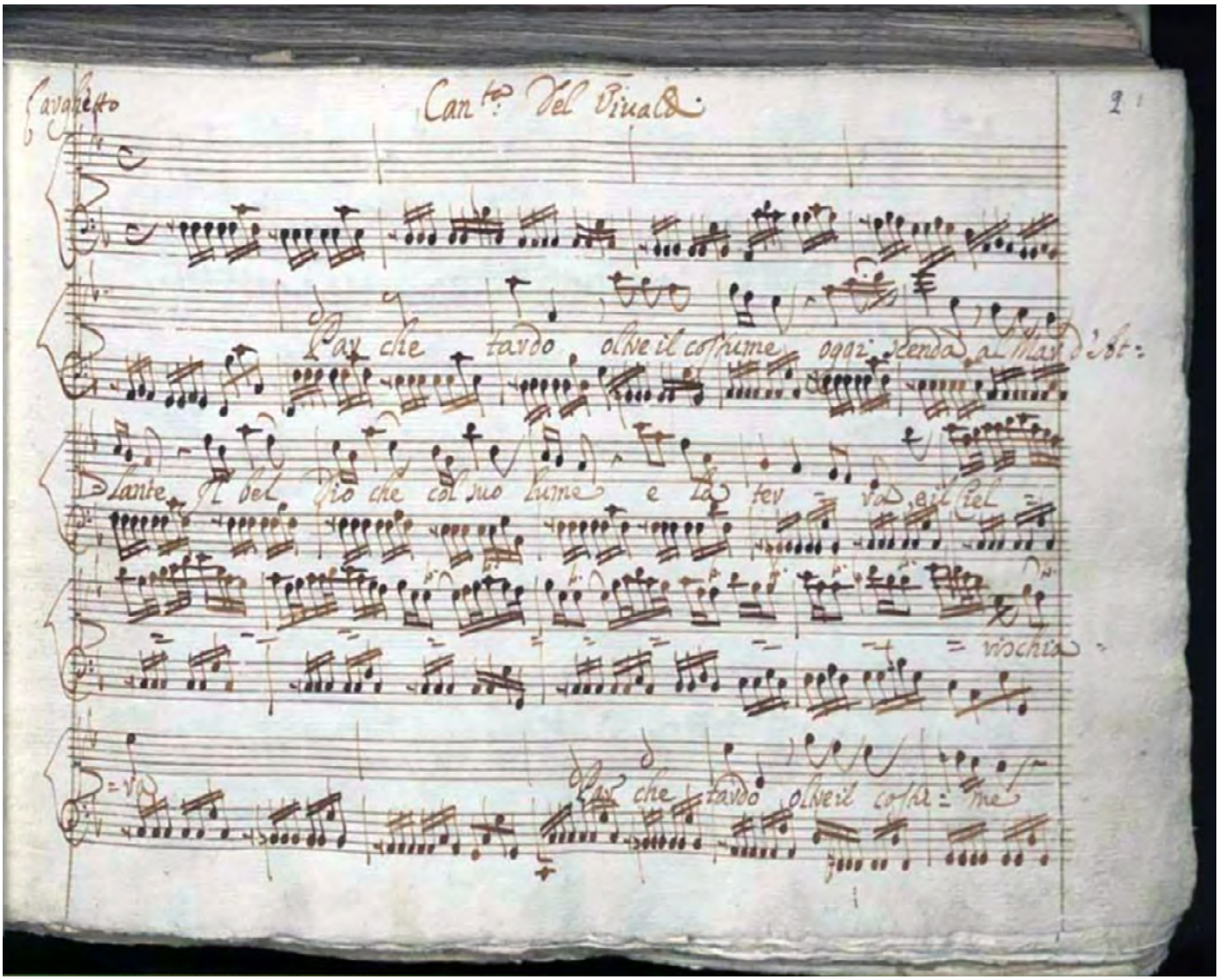
fasi di azione, un'ottica interdisciplinare, principio non così scontato per l'epoca.
Guareschi tentò dapprima di arrestare il processo di putrefazione delle pergamene mediante l'immersione dei fogli in soluzioni chimiche; successivamente adottò, per il prosciugamento dei fogli, il metodo delle cappe aspiranti sperimentato con successo da Piero Giacosa. Infatti al Giacosa si deve, per il distacco delle pergamene bloccate, la creazione di una camera umida che molto meglio dei bagni in soluzioni chimiche si adattava alla risoluzione del problema.
L'allora Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Padre Franz Ehrle, si recò a Torino già nel mese di febbraio del 1904 e, constatata l'entità del disastro, fece giungere a Torino Carlo Marrè, attivo come restauratore presso la Vaticana. Proprio da Ehrle venne la proposta di fondare un laboratorio di restauro, il primo in una biblioteca pubblica statale, affidato a Marrè: esso fu inizialmente collocato presso l'Istituto di Materia medica della Regia Università e poi trasferito definitivamente presso la Facoltà di Medicina dove fu ufficialmente inaugurato il 5 febbraio 1905, alla presenza della

(Fig. 51).

Seconda sala di lettura della Biblioteca durante il salvataggio dei codici (da una fotografia eseguita dall'angolo *Est* della sala).

Regina Margherita di Savoia. Marrè fu affiancato da un'allieva, Erminia Caudana; ben presto la Caudana fece proprie le tecniche adottate dal Marrè, tanto da avere successivamente un ruolo di particolare rilievo nelle attività di restauro dei codici torinesi.
L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino rappresentò una tappa importante e decisiva per la storia del restauro librario e contribuì ad una riflessione innovativa sulla tutela e sulla salvaguardia del patrimonio bibliografico. Nonostante questa terribile ferita l'Istituto torinese, che dal 1973 ha sede presso Piazza Carlo Alberto e dal 1974 è organo periferico del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (oggi Ministero della Cultura), ha proseguito e prosegue la propria missione, continuando a custodire, valorizzare e incrementare il proprio patrimonio, come dimostra l'acquisizione a fine anni Venti del Novecento dei 27 codici manoscritti, in gran parte autografi, di Antonio Vivaldi: un insieme documentario unico, che costituisce, a livello mondiale, la più rilevante raccolta (con circa 450 composizioni) ascrivibile al compositore veneziano.

Antonio Vivaldi, [Cantate e Serenate]. Par che tardo, [RV662], manoscritto cartaceo, prima metà XVIII secolo.
Collocazione Foà 27, c. 2r
Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Divieto di riproduzione.



La notte della cultura e della storia

di Michele Sforza

Era notte, all'incirca l'1 e trenta del 26 gennaio 1904.
Una notte invernale e fredda come può essere una notte torinese del primo mese dell'anno. Le condizioni atmosferiche piuttosto rigide perché fossero poche le persone per strada a quell'ora, c'erano tutte. Una notte dove tutto e niente poteva accadere.
Prevalse la prima condizione, purtroppo. E così, trenta minuti dopo l'1 di notte, il fuoco, forse causato da un corto circuito, cominciò a bruciare parte del secondo e del terzo piano del grande edificio che in via Po ospitava l'Università e la Biblioteca Nazionale.
Un passante, forse l'unico che ancora si trovava in giro a quell'ora, notò quegli strani bagliori che illuminavano le finestre dei due piani, la parte dell'edificio occupata dalla biblioteca.
Il fuoco cresceva di istante in istante. Il crepitio dei vetri che cominciavano a cedere per il forte calore si faceva sempre più forte, mentre il fuoco, fuoriuscendo dalle finestre e lambendo il muro, cominciava a coinvolgere dall'esterno l'ultimo piano.
La colonna di fumo che si alzava sopra l'edificio si ingrossava sempre di più; sempre più densa e sempre più alta.
Lo sgomento del passante saliva istante su istante. Le sue urla nella notte non sortirono subito un grande effetto. Quasi si fermò, affranto, bloccato e impotente di fronte ad uno spettacolo terribile, ma allo stesso tempo affascinante.
Si precipitò a svegliare il custode del palazzo, ma non ebbe
fortuna; nessuno gli rispose.
In lontananza una guardia notturna impegnata nella sua ronda di controllo, fortunatamente senti quelle urla e si precipitò con la sua bicicletta d'ordinanza, laddove aveva ritenuto provenissero quelle grida angosciate che mettevano addosso dei brividi.
Sicuramente pensò ad un delitto in atto, forse una rapina, magari una lite tra ubriachi. Una questione da poco che avrebbe risolto in fretta e avrebbe ripreso il suo giro senza andare incontro a tanti problemi. Ma non fu nulla di tutto quello che aveva supposto. Mai avrebbe immaginato di trovarsi di fronte ad un incendio. Uno spettacolo violento, forte che un po' alla volta avanzava e divorava la biblioteca e parte del suo immenso patrimonio di libri preziosi.
Superato il primo sbigottimento e recuperato il suo sangue freddo professionale, la guardia, come si suol dire, prese in mano la situazione e cominciò ad organizzare le persone che stavano arrivando in via Po, attratte dalle urla e dalla puzza di bruciato che oltre ad

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 6. - 7 Febbraio 1904. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Torino. — L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE (disegno di E. Matania, da fot. G. Simoni).

La prima sala di lettura della Biblioteca non interessata dall'incendio.

L'esterno della Biblioteca verso la fine dell'incendio

elevarsi al cielo, iniziava ad invadere i lunghi portici della via.
Mandò alcuni a bussare alla porta del guardiano e altri ad allertare i pompieri della Stazione "Borgo Nuovo" in via San Francesco da Paola, poco distante dalla biblioteca. Altri andarono al Municipio per lanciare l'allarme alle strutture pubbliche e ai pompieri della Sezione principale, quella delle "Fontane di Santa Barbara" in corso Regina Margherita 126.
Il fuoco, trovando facile esca nell'enorme quantità di libri accumulati nelle sale aveva "preso" anche il tetto e il custode, nonostante le robuste manate sulla sua porta, non si svegliava.
In strada la folla si ingrossava sempre di più. Curiosi, ma soprattutto gli inquilini delle soffitte dell'edificio che, terrorizzati dal fuoco, cominciarono a fuggire in strada in cerca di scampo.
Una condizione non nuova per Torino e i torinesi. Una scena già vista anni prima nell'incendio di via Tarino a pochi metri dalla Biblioteca; o all'Arsenale Militare di Borgo Dora. Moltissime vittime e danni gravissimi.
Una scena che si sarebbe ripetuta ancora nei decenni successivi.

(Fig. 1).

Facciata del Palazzo universitario
(da una fotografia eseguita alle ore 7 antim. del 26 gennaio 1904).

Due per tutte: l'incendio del cinema "Statuto" e l'incendio della Cappella della Sindone.

«Vista di lontano, a chi veniva trafelato da piazza Castello, codesta lingua di fuoco che profilava la linea esterna del bel palazzo e tutte le sporgenze e il disegno delle finestre, appariva come un gioioso effetto di illuminazione festiva. Ma il fumo avvampante, che si levava dal tetto, annunziava di lontano che quella era luce di sciagura.

La folla, ben comprendendo quale danno grande, irreparabile era in quel rogo, ed il pericolo che correvano i tesori dei manoscritti e delle collezioni a pochi passi dal braciere, seguiva ansiosa le vicende dell'incendio, e guardava perplessa, silenziosa.»[1]

All'1 e 40 circa quasi contemporaneamente arrivarono i primi diciassette pompieri dalla Stazione di via San Francesco da Paola e quelli della sezione centrale, con quattro pompe a mano, al comando del Sergente Pietro Passera.

Passera inviò immediatamente una parte dei pompieri sul tetto per effettuare un primo taglio, nel tentativo di fermare l'avanzata del fuoco, mentre altri pompieri tentarono di penetrare nell'edificio che ancora risultava impenetrabile, poiché tutti gli accessi erano ancora sbarrati.

«I primi pompieri accorsi si adoperarono immediatamente a domare l'incendio verso l'angolo di via Vasco.

I tubi delle pompe, che rigavano la strada come grosse gomene, come vene colossali, vennero introdotte per la porta secondaria della biblioteca e fatti passare per la tortuosa scala di servizio ed issate fino al tetto, dove pure si erano arrampicati i pompieri.

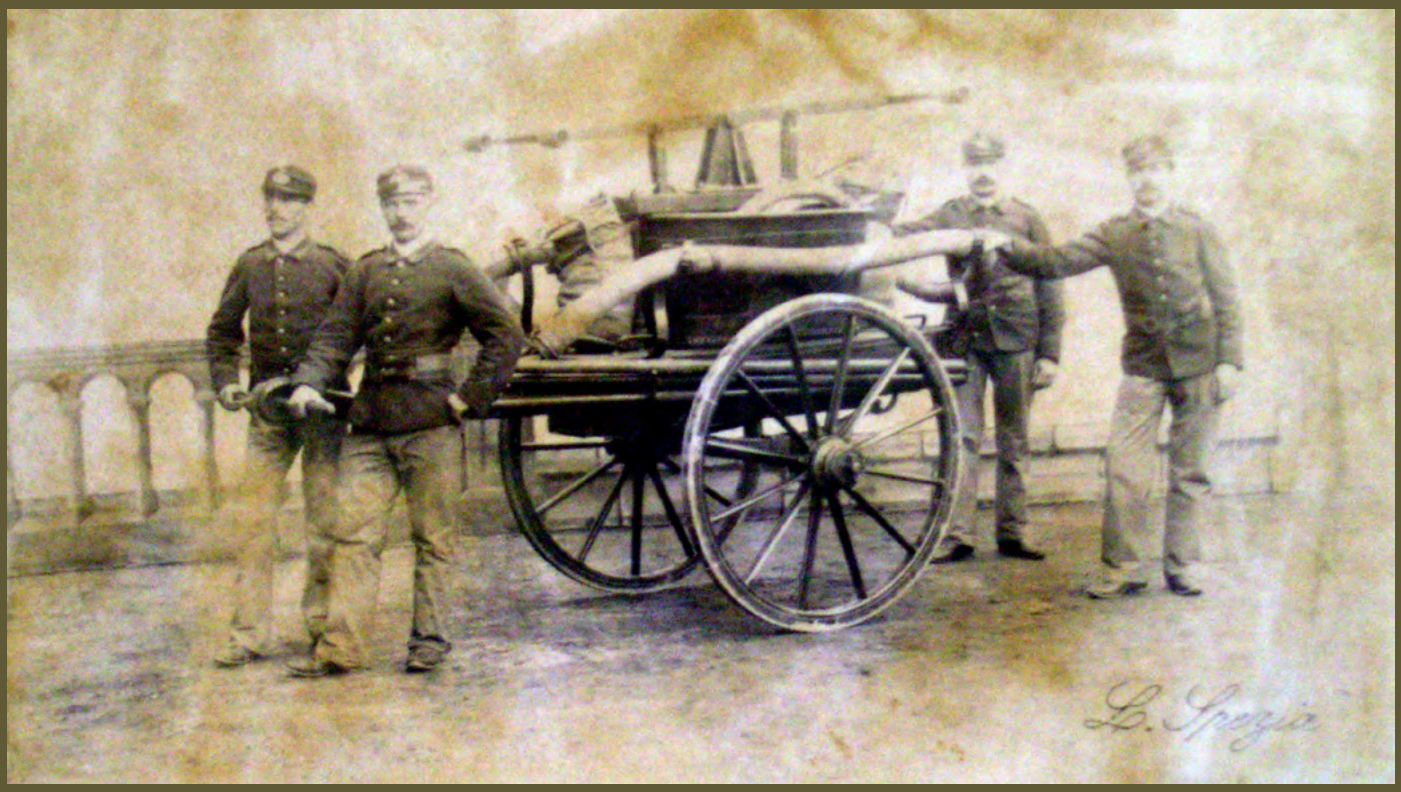
In un attimo lunghi getti d'acqua vennero diretti contro le fiamme,

1 Brano di articolo tratto dal quotidiano "La Stampa" del 26 gennaio 1904.

(Fig. 52).

Locale dell'ex-Fabbrica dei tabacchi durante il salvataggio dei codici e dei frammenti ricuperati dalle macerie.

e torrenti d'acqua ricadevano sui gradini, allagavano i portici.
Una scala aerea, giunta sul luogo con grande fragore di ruote, venne alzata anche da via Po, ed anche da questo lato i pompieri si posero all'opera a circoscrivere l'incendio.
Ma il fuoco si estendeva, si estendeva sempre, e cacciato da una finestra tosto si affacciava ad un'altra. La facciata, per oltre trenta metri di lunghezza, appariva in fiamme.
I soffitti, le travi dei tetti ardevano come sarmenti.
Alle finestre, dove non era più traccia di vetri o di imposto, le faville si avventavano in pioggia. Gli abbaini per un momento sparivano ravvolti in una nuvola di fumo rovente, poi riapparivano crepitanti sotto vampe chiarissime e si sgretolavano, sembravano svaporare in luce.
Giudicare dal basso quale era l'opera dei pompieri lassù, era impossibile. Si vedevano solo, a tratti, correre sulle gronde del tetto delle ombre nere affrettate, si udivano dei colpi di accetta demolitrice, delle voci di richiami, d'appelli, di ordini e i sibili dei getti d'acqua nelle vampe.

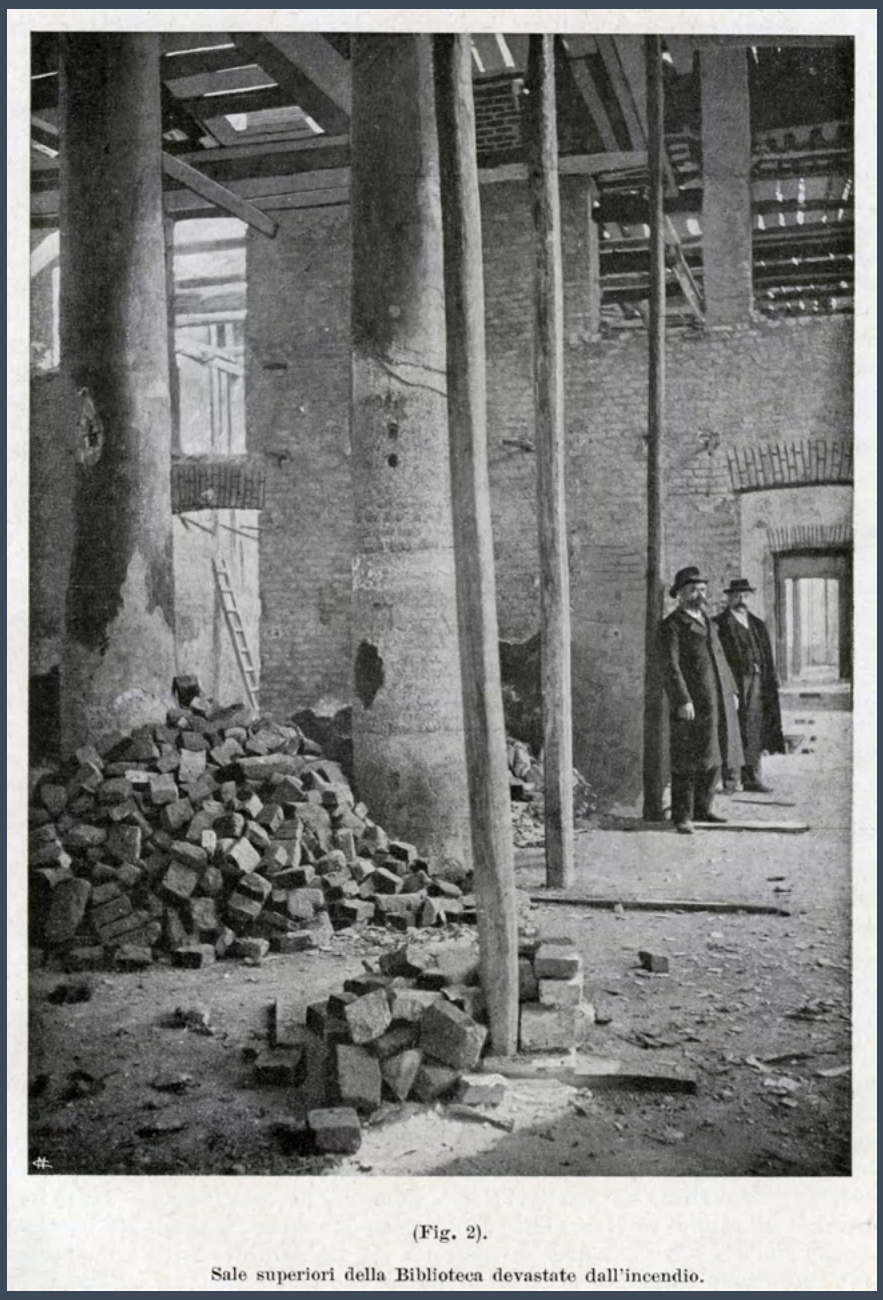


Una pompa a mano, spinta da quattro pompieri, in un'immagine di fine '800 eseguita dal Comandante Luigi Spezia.
A pag. 17 - Responsabili e amministratori della Città in visita alle sale distrutte dall'incendio, sotto lo sguardo attento dei pompieri.

|…| Il fragore dei colpi sul metallo risuona nel gran silenzio di questo incendio non simile a nessun altro. Presso il gruppo marmoreo, che appena illumina una candela, si son raccolte tutte le Autorità, nella speranza di veder aperto il varco che potrebbe concedere ancora di salvare dalla furia del fuoco i preziosi Codici dell'abbazia di Bobbio e tutti i manoscritti che provenivano dall'antica libreria di Casa Savoia. Ma il metallo non cede: sotto l'incalzare dei colpi dà un suono sinistro di tam-tam, senza piegare. Ad uno succedon altri percuotitori, alle ascie si sostituiscono le mazze, ma lo sportello blindato non cede e inesorabilmente col ritardo diminuisce la possibilità di salvezza.
Ora presso codesto sciagurato sportello d'acciaio, verso cui si tende l'ansia di tanti, è accorso, febbrile, sussultante, il prefetto della Biblioteca, il cav. Casta, il signore e l'amoroso accrescitore della ricchissima raccolta.
Innanzi sperava ancora di veder andare salvi i suoi tesori e s'immaginava di procedere per le vie burocratiche: persino ha voluto chiedere al Ministero il telegrafico permesso di rimuovere i preziosi manoscritti che il fuoco, infischiandosi di tutti i ministri, già ormai deve aver raggiunto.
Ora incita i colpi che si rivolgono contro il muro, che attorno all'inflessibile sportello, sopra un marmoreo busto, si sbriciola poco a poco.
|…| Il momento è grave. Là non bruciano, come dove è più vasto il rogo, mattoni e libri: ma sono le solitarie voci degli antichi trasmesse sino a noi sulla rara ed unica forma di scritture miniate,

TREVES

Ritratti del Comandante Luigi Spezia e del sergente Pietro Passera in immagini di fine '800.



(Fig. 2).

Sale superiori della Biblioteca devastate dall'incendio.

sono le testimonianze senza conferma del pensiero di secoli passati, che le fiamme lambono e distruggono. E quel che il fuoco risparmia, l'acqua distruggerà irreparabilmente! Il pensiero della rovina ineluttabile passa contemporaneamente rapido, angoscioso per la mente di tutti; la lancia di un tubo che l'acqua rigonfia d'un tratto, avventandosi su per la pressione dal cortile sino al loggiato, sta quasi per essere deviata dalla certezza del danno che il lavacro, in uno salvatore e distruttore, compierà. Ma è un istante, e per la breccia, dove si son già cacciati alcuni pompieri, il getto è diretto contro il fuoco, forse si salveranno i manoscritti su pergamena.»[2]

2 *Ibidem.*

Poco dopo l'1 e 40 giunse anche il Comandante Spezia che assunse il coordinamento delle operazioni di estinzione dell'incendio.
Arrivarono anche due scale "Porta" che vennero posizionate una in via Vasco nel tentativo di fermare l'avanzare del fuoco su quel lato dell'edificio, e l'altra in via Po sempre con l'intento di fermare l'avanzata delle fiamme.
Purtroppo le operazioni di estinzione si rivelarono lunghe e laboriose e il fuoco bruciò migliaia di volumi monti dei quali di grandissimo valore storico.
I pompieri fecero il possibile e l'impossibile per contrastare l'avan-

(Fig. 20).

Grande sala N. XXVI dell'Istituto di Chimica farmaceutica, con cappa aspirante, dove furono fatti, in parte, i lavori di prosciugamento e di disinfezione dei codici.

zata del fuoco che veniva condotta dal tetto, dall'interno e dall'esterno dell'edificio. Purtroppo la non conoscenza dell'edificio e la non presenza, almeno nei primi momenti, del personale della bi-

blioteca che conosceva la geografia del grande immobile, rese difficili le operazioni e il contrasto al fuoco.
Verso le 4.00 una squadra di pompieri dal loggiato del cortile interno dell'Università, iniziò le operazioni per aprirsi un passaggio per penetrare nella sala dei manoscritti; la sala che custodiva i volumi più preziosi della biblioteca.
L'accesso a tre metri di altezza era però protetto da un solido sportello in ferro che dovette essere abbattuto a colpi di grossi martelli. Un rumore sinistro di martelli contro una solida lamiera si aggiunse al crepitio del fuoco, dell'acqua che spasmodicamente scorreva nelle manichette, agli ordini secchi che venivano impartiti dal Comandante Spezia e dal sergente Passera. Un rumore secco che veniva amplificato dai loggiati che percorrevano i quattro lati del

(Fig. 21).

Grande sala N. XXII dell'Istituto di Chimica farmaceutica ove si fecero i lavori di salvataggio e di restauro dei codici.

(Fig. 50).

Seconda sala di lettura della Biblioteca durante il salvataggio dei codici (da una fotografia eseguita dalla porta principale d'ingresso alla sala).

cortile.

Il lavoro dura circa 15' e il primo pompiere che entra dallo stretto passaggio nella sala, speranzoso di trovare una situazione indenne dall'azione del fuoco, presto ritorna sui suoi passi lanciando ai compagni che ancora dovevano entrare 'l'allarme che il fuoco era anche lì: la sala dei manoscritti era in fiamme!

«La sala dei manoscritti era l'ultima che il fuoco aveva attinto. La violenza delle fiamme s'era, in questa lotta di tre ore e mezza, esercitata d'una in altra, rabbiosa, indomabile, sulla facile preda che offrivano i libri. A guardare da via Po, tra le 5 e le 6, si scorgeva dal diverso riverbero delle finestre che soltanto quando ogni cosa, dai libri alle suppellettili, dal soffitto dell'ultimo piano al tetto del palazzo, era andato in fiamme, si placava il rogo; le prime quattro finestre dall'angolo di via Vasco sulla fronte di via Po apparivano quasi oscure e appena guizzanti di braci, quando le altre quattro contigue ancora rutilavano. Poi sotto il getto delle lance a poco a poco si smorza la gran fiammata e anche sul tetto la bragia esala in gran vapori densi che ormai solo la luce d'una fiaccola di pompiere illumina, nel cielo dove già è un primo annunzio del nuovo giorno. Sono le sei.

A colpi d'ascia, prima di abbandonare il loggiato del cortile, viene infranta la porta per cui il pubblico entra nella Biblioteca: si vuol vedere se qualche pericolo minacci le due vastissime sale contigue di lettura e quella del prestito dei libri. Buia, e raccolta così che par d'entrare in un tempio, non d'essere a pochi metri dal focolare dell'incendio, la prima sala al poco lume delle scarse candele, appare subito intatta: solo è più tepida del solito per il gran calore del prossimo fuoco. Anche le contigue sale appaiono salve d'ogni minaccia, così che, compiuta la verifica, vengono presto spente le candele che inconsuetamente sono state accese in quei luoghi.
Il prefetto della biblioteca, di cui è difficile esprimere la profonda angoscia, prima di lasciare il luogo della sciagura ci ricordava come da trent'anni si richiedessero provvedimenti per evitare la sciagura d'oggi. «È un incendio atteso da più di trent'anni. E pare che una sciagurata fatalità perseguiti la preziosa biblioteca che re Vittorio Amedeo II donò all'Università. Molti dei nostri Codici, infatti, erano in parte guasti dal fuoco di un altro incendio, quello del 1667, che scoppiò al palazzo Ducale, dove è ora la Prefettura.
|…| Nelle quattro sale che furono preda delle fiamme vi erano custoditi le raccolte della Sezione di diritto pubblico, quella di filosofia, quella di grammatica e quella dei manoscritti.
L'entità del disastro consiste appunto nella distruzione di quest'ultima raccolta. I manoscritti ivi custoditi erano oltre 4500, e tutti preziosissimi. È dunque un vero tesoro bibliografico che è andato distrutto, quasi completamente. Fortunatamente sono salvi, poiché si trovavano in altra sala lontana, altre raccolte assai preziose, come, ad esempio, le edizioni del secolo XV, la raccolta delle stampe, della musica storica e altre rarità.
La Biblioteca universitaria è contenuta in 36 sale, suddivise in sei piani. I volumi contenuti nelle varie sale sommano a oltre 320.000.
Per tutta la mattina nelle vicinanze del palazzo universitario è stato un continuo avvicendarsi di folla accorsa ansiosamente dai più prossimi e lontani quartieri per vedere da vicino l'estensione del disastro.
La truppa, allineata a scaglioni nella via tutt'attorno, impedisce l'approssimarsi dei curiosi all'edificio, sulla cui sommità si innalzano nere nuvole di fumo nero. Sullo scheletro del tetto già distrutto dalle fiamme vigilano i pompieri colle trombe che gettano l'acqua a fiumi sui tizzoni accesi.
Su per l'angusta e oscura scaletta tagliata nelle vecchie e massicce mura maestre dell'edificio, e che conduce alla biblioteca, è un via vai di pompieri, guardie, impiegati. Il passaggio è reso difficile dall'acqua che scende a rivi dall'alto.
Giunti all'ultimo piano, la rovina appare in tutta la sua estensione.
Le quattro grandi sale che fanno angolo Verso via Po e la via Vasco appaiono, agli occhi degli astanti, altrettanti forni ardenti. Lingue rossigne di fiamme guizzano ancora qua e là minacciose, scompaiono momentaneamente per guizzare poco dopo.
Sul pavimento è un alto ammasso di macerie, tegole, mattoni, pezzi di travi carbonizzati e fumanti. I pompieri, in piedi fra le macerie, si aggirano, soli, in quel baratro fumante.
Il protetto della biblioteca, attorniato da tutti gli impiegati, assiste al lavoro. Di tanto in tanto un singhiozzo gli sale alla gola e prorompe in lacrime. Nel mattino è stato un continuo accorrere di gente.»[3]
Lo scenario che si presentò agli occhi dei soccorritori con la luce del mattino che filtrava dalle finestre distrutte dal fuoco, era davvero spettrale e impressionante.
Chi si spingeva all'interno dell'edificio vagava smarrito e attonito tra le sale della biblioteca, avanzando con passo incerto per non calpestare e profanare ulteriormente ciò che

3 *Ibidem*.

L' INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO. — Sala ove si arrestò l'incendio.
(Per terra i frammenti di manoscritti ricuperati (1570); a destra il prezioso mappamondo dell'incisore milanese F. Basso).
(Fot. A. Besta e ing. Bertoglio di Torino).

La sala dell'Istituto di Materia Medica, che servì per il deposito dei frammenti membranacei.

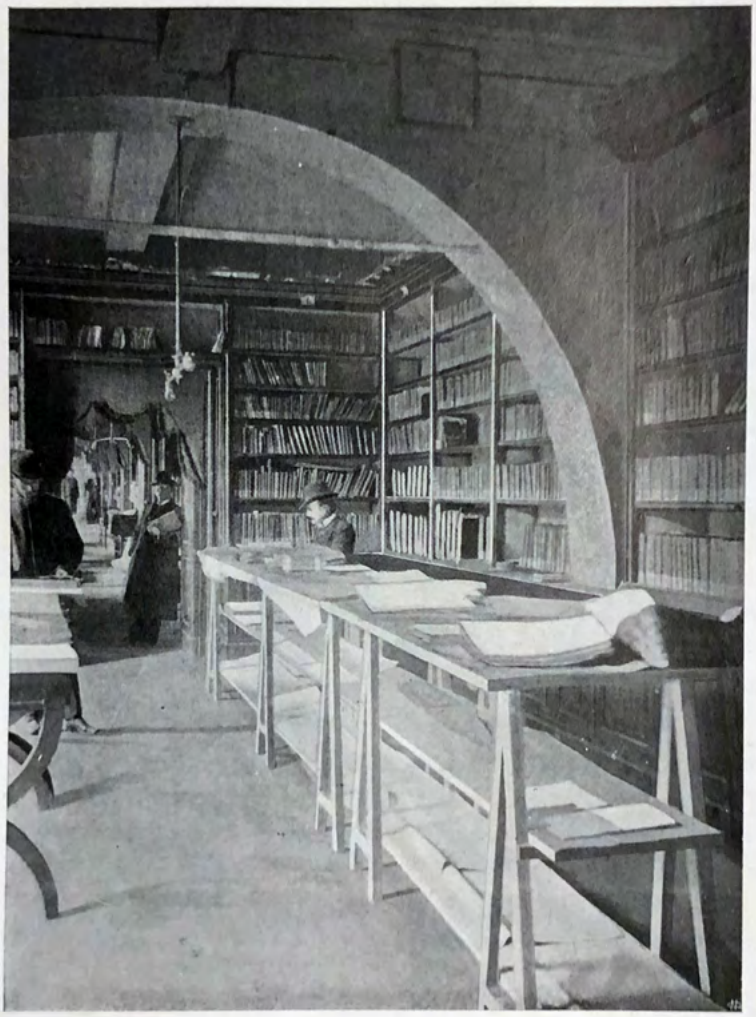
rimaneva di quei preziosissimi manoscritti, e malfermo per le macerie che ingombravano i pavimenti delle sale. Nulla avrebbe potuto restituire alla realtà quell'immenso patrimonio andato distrutto, ma ugualmente ognuno cercava di aggirare, per quanto fosse possibile, quei cumuli che invadevano le tante sale coinvolte e distrutte dall'incendio.

«Il fuoco nella biblioteca nazionale continua la sua opera di distruzione. Sotto le macerie accumulate dalla caduta dei soffitti e del tetto sovrastante alle cinque stanze fatte preda dell'elemento distruggitore ardono ancora e volumi preziosi e Codici rarissimi e manoscritti fino a lunedì gelosamente conservati. Attraverso ai rottami, sopra le macerie, sfuggono colonne di fumo, si odono crepitii sinistri che indicano come il fuoco sia domo ma non vinto.

Le pareti all'interno sono ancora ritte e negli scaffali scortecciati dalle rovine del tetto e guasti dall'acqua dalla quale furono inondati, sono allineati i volumi ancora salvi, anneriti, bruciacchiati, ancora fumanti. Sembrano degli scheletri paurosi e minacciosi di una vita distrutta.

Le correnti d'aria si formano attivissime attirando or qua or là il fuoco mal spento e tosto represso nel suo destarsi da getti d'acqua dei pompieri vigilanti. Nel mezzo delle stanze le bacheche schiacciate, fracassate, bruciacchiate lasciano occhieggiare qualche volume che il fuoco non ha ancora distrutto e che l'acqua ha in gran parte rovinato.

Allo smassamento di queste macerie ammonticchiate lavorano, assidui, in lunga e alacre catena, soldati e pompieri: ora raccolgono i materiali in secchie di lamiera, ora li gettano per la finestra nella strada. Nel lavoro sostano di frequente per raccogliere e mettere in salvo quei volumi che appaiono ancora in uno stato di possi-



(Fig. 55).

Prima sala superiore della Biblioteca detta di « Storia patria » che servì per le operazioni di salvataggio e di identificazione dei codici.

(Fig. 43).

Camera umida usata nell'Istituto di Materia medica per il rammollimento e l'apertura dei codici e il distacco delle pergamene agglutinate.

bile conservazione. Nel precipitare nella via sottostante spesso i fogli s'incendiano e scendono a terra in una fiammata che desola i molti che hanno amato quelle raccolte e i moltissimi che ne apprezzavano il valore storico, scientifico e letterario.

I volumi più preziosi e non del tutto distrutti sono stati distesi sui banchi della stanza di distribuzione e lungo i loggiati esterni della biblioteca. La maggior parte ha solo i margini carbonizzati; ma moltissimi sono stati largamente rosi e distrutti dal fuoco. Sono dei brani di libri e dei Codici di pergamene e di carte che, probabilmente, non serviranno ad altro che ad attestare la grande sventura che ha colpito la biblioteca torinese. Grondanti d'acqua, ancora fumanti, dalle pagine semi-aperte, si scorgono, fra larghe macchie d'acqua, miniature o alluminature, fregi, disegni che sono un poema di pazienza e che erano fino a ieri l'altro un tesoro per l'arte, una gloria per l'istituto che li possedeva. Attraverso la rovina che li ha colpiti, quelle miniature pazienti e quei Codici rari appaiono anche più belli e accrescono il cordoglio e l'ambascia di chi li guarda e li sa o li sente perduti per sempre.

Dove il fuoco non è giunto a rovinare è giunta l'acqua. Le miniature delicatissime sono scolorite, i caratteri in colori sono scomparsi. Di alcuni volumi non si legge più neppure il titolo, in parte rimasto sovrapposto alle altre pagine, in parte scomparso in rivoletti colorati e grondanti. Non è possibile ancora conoscere quanto grande sia la sventura che colpisce nella nostra Biblioteca la nostra città.

Quanta parte è salva? Quanto della parte sottratta all'incendio e alle macerie è ancora conservabile agli studiosi? Cosa potrà ancora essere salvato da un'opera di smassamento solerte e oculata? E chi lo sa? Neppure gli impiegati alla Biblioteca sanno e possono dire: essi errano agitati e disorientati, nell'ansia di saper salva una collezione, nella prostrazione del saper

La pompa ippotrainata con pompieri a bordo in un'immagine di fine '800 eseguita dal Comandante Luigi Spezia.
Fu una delle pompe utilizzata nell'incendio della Biblioteca Nazionale.
A pag. 26 - La seconda sala di lettura della Biblioteca durante il salvataggio dei codici e il cortile dell'ex fabbrica dei tabacchi, dove furono raccolte le macerie dell'incendio.
A pag. 27 - Il volume sull'incendio a firma di Giovanni Gorrini e con la prefazione di Pasquale Villari. Un'importante testo sul caso dell'incendio e dal quale provengono parte delle immagini contenute nel Quaderno.

distrutto un prezioso cimelio. Vegliano, guardano, esaminano; ma non possono dire che così, all'ingrosso, quali collezioni sono salvate e quali perdute. Tutte le indicazioni sui volumi sono andate distrutte; come verificare, anche potendo, quali sono i volumi perduti e qual volume essi avevano? Sarà un'opera lunga e paziente: un'opera d'esame acuto, diligente quella di ricercare, riconoscere attraverso i danni del fuoco e dell'acqua i libri e i manoscritti salvati.
Intanto, all'angosciosa domanda che tutti si rivolgono sull'entità dei danni, risponde una voce unanime di profondo e acuto dolore: è un danno irreparabile, una sventura non soltanto torinese, ma per tutta la cultura nazionale.»[4]
All'indomani il Municipio nominò una Commissione di inchiesta, di cui riportiamo con un'apposita sezione gli esiti, con l'intento di stabilire le cause dell'incendio, ma soprattutto di stabilire l'operato dei pompieri, che subito venne messo sotto accusa di inefficienza e di errori di strategia e di attacco all'incendio.
La Commissione non rilevò errori gravi nella strategia di attacco all'incendio, anzi ne evidenziò il valore e il grande impegno nel fronteggiare una situazione difficile per la conformazione e gli spazi sconosciuti dell'edificio, giungendo, quindi, alla conclusione che: «se qualche parte dei preziosi manoscritti si poté salvare ciò è dovuto all'opera speciale di due pompieri»
Tra le note rilevate la commissione rilevò piuttosto come il servizio dei pompieri avesse bisogno di una rinnovata dotazione, con nuove macchine, ma soprattutto nuove scale in sostituzione delle ormai obsolete scale "Porta" in servizio dal 1864.

4 Brano di articolo tratto dal quotidiano "La Stampa" del 27 gennaio 1904.

GIOVANNI GORRINI

L'INCENDIO

della

R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

PREFAZIONE

di

PASQUALE VILLARI

L'INCENDIE

de la

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE TURIN

PRÉFACE

de

Mr. PASCAL VILLARI

Editori
RENZO STREGLIO & C.ia
Torino-Genova - 1905

CITTÀ DI TORINO

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE D'INCHIESTA

sul funzionamento del servizio Pompieri nell'incendio della Biblioteca Nazionale

nella notte del 25 al 26 gennaio 1904

CITTÀ DI TORINO
ARCHIVIO
Miscellanea
Sicurezza pubblica
№ 6

1904
TIPOGRAFIA G. B. VASSALLO
Via della Zecca, 15
TORINO

COMMISSIONE D' INCHIESTA
sul funzionamento del servizio Pompieri nell'incendio della Biblioteca Nazionale nella notte dal 25 al 26 gennaio 1904

RELAZIONE

In sua seduta del 3 febbraio 1904 la Giunta Municipale, di fronte ai vari appunti mossi all'opera prestata dal Corpo dei pompieri nella dolorosa circostanza dell'incendio della Biblioteca Nazionale e anche ad istanza dello stesso Comandate del Corpo cav. Luigi Spezia, dava mandato all' illustrissimo signor Sindaco di Torino, di procedere alla nomina di una Commissione coll' incarico di procedere ad una inchiesta sul modo con cui nell'accennato disastro si svolse l'azione ed il servizio dei pompieri appurando l'attendibilità delle osservazioni fatte in proposito.
La Commissione usci cosi composta:

Frola comm. avv. Secondo, Senatore del Regno, Sindaco di Torino, presidente.
Usseglio cav. avv. Leopoldo, assessore per la Polizia, vice-presidente.
Fenoglio cav. ing. Pietro, consigliere comunale.
Daghetto Pier Giovanni, consigliere comunale.
Chiarle comm. Angelo, colonnello, Direttore del Genio militare in Torino.
Salvadori di Wiesenhoff comm. ing. Giacomo, membro della Deputazione provinciale di Torino.

La Commissione dal 6 al 10 febbraio tenne diverse sedute nel Palazzo Municipale, procedette ad un sopraluogo nei locali incendiati, senti i Comandanti dei pompieri e delle guardie municipali che presero parte alle operazioni di estinzione, nonché testimoni oculari del disastro e dallo insieme delle constatazioni e dati di fatto assunti sul luogo e delle testimonianze avute trasse unanime i convincimenti e le conclusioni che qui si espongono.
Non è possibile indagare quale sia stata l'opera dei pompieri sia come direttiva e linea di condotta, sia come effetto utile senza prima considerare la struttura costruttiva dell'edificio incendiato, la topografia dei locali, i modi di accedervi e la ubicazione precisa in apporto alla disposizione interna ed agli accessi degli oggetti di maggior pregio storico ed artistico, quali codici e manoscritti dei quali è maggiormente a lamentarsi la perdita parziale.
Le sale della Biblioteca Nazionale nelle quali ebbe a manifestarsi ed a svilupparsi l'incendio si trovano al secondo piano dell'edificio della Regia Università e prospettano per due finestre la via Vasco e per otto finestre la via Po. Esse sono in numero di quattro consecutive, la prima di esse (posta all'angolo delle due vie) è divisa in due da un muro. Sono limitate a notte da un muro maestro A B (vedi planimetria annessa) che fronteggia una scala, che va dal primo al secondo piano della Biblioteca spingendosi poi fino al sottotetto, et un cortiletto interno lungo il quale corrono tre ballatoi in pietra. Questi ballatoi prendono origine dalla gabbia della scaletta T cui si accede da n androncino aprentesi verso la via Po. Questa scaletta va dal piano terreno fino al sottotetto. Essa ed i ballatoi descritti formano l'unico accesso ai due piani della Biblioteca, oltre all'ingresso principale di questa posto sul loggiato al primo piano del cortile principale dell'Università. Lungo tutto il muro maestro A B si nota una sola porta di accesso alle sale in corrispondenza della seconda S' di queste, porta che è distinta in planimetria colla lettera p.

All'infuori di questa porta non esiste alcun altro mezzo di penetrare in queste sale eccetto un piccolo sportello s aprentesi nella parete di un camerino annesso alla sala S''' (Sala dove si trovavano i Codici) e che prospetta sulla grande galleria a primo piano del cortile principale dell'Università ad un'altezza di circa 3 metri sul pavimento.
Questo sportello era chiuso con un usciuolo in solida lamiera di ferro sprangato dall' interno con due robusti paletti pure in ferro. Una porta in legno chiude la comunicazione fra la sala S" ed il camerino.
I muri trasversali interni di separazione fra le varie sale sono muri maestri. I muri HI, FG, D E si arrestano a livello del sottotetto eccetto un pilastro centrale che si eleva fino a sorreggere la banchina di colmo del coperto. Il solo muro C B è pieno fino al tetto e cioè come si suol dire muro tagliafuoco per quanto nella sua parte corrispondente alla monta del tetto si notino due passate di comunicazione coi vicini sottotetti.
Le sale in questione erano separate dai sottotetti soprastanti da solaio in legname costituito da travi somieri longitudinali poggianti sui muri trasversali e su quattro colonne in muratura, e da travetti trasversali con soprastante tavolato.
Inferiormente il solaio rustico era rivestito da soffittatura in stuoie intonacate per modo da formare come una camera d'aria racchiusa fra la soffittatura e l'impalcato.
La struttura di questo solaio risulta chiaramente dalla sezione trasversale X Y fatta innanzi al muro FG. Appare anche evidente da questa sezione come il muro trasversale FG non fosse pieno fino al soffitto, ma presentasse immediatamente al disotto del soffitto stesso cinque aperture che ponevano in comunicazione la sala S' colla sala S". Queste aperture erano mascherate dagli scaffali addossati contro le pareti.
Identiche aperture esistono pure negli altri muri trasversali in numero di cinque nel muro D E, e di sei nel muro H I.
La copertura era a tegole curve su armatura a tre ordini di legnami.
I locali del sottotetto soprastanti alle sale S e S" ed alla scala interna di comunicazione fra il primo e secondo piano della Biblioteca erano abitati e fra i locali in cui erano suddivisi esistevano due cucine, una verso la via Vasco di fianco alla scala cd una sull' angolo nord-ovest della sala S". I codici ed i manoscritti erano conservati nella sala S" ultima di quelle incendiate e cioè in un vero cul de sac cui non era possibile accedere che attraversando le sale precedenti, eccezion fatta per lo sportello s aprentesi, come già si è accennato, a circa tre metri dal pavimento del terrazzo interno dell'Università.
Ed è importante notare come di seguito a queste sale, e sempre di fuga l'una all'altra verso la via Po, se ne trovino altre sette di minori dimensioni prive di ogni altro mezzo di comunicazione ed uscita.
E' d'uopo fin d'ora osservare come i pompieri ignorassero completamente l'interna disposizione e conformazione di questi locali; conformazione che con frase tipica uno di essi ebbe a chiamare a corridoio, giacché le camere poste di fuga separate da muri traforati da aperture di passata e dalle aperture superiori sopraccennate costituiscono come un corridoio e quel che è peggio corridoio a fondo cieco per la mancanza all'estremità a ponente di ogni altro passaggio salvo lo sportellino sprangato già accennato.

II.

Premesso quanto sopra sulla struttura e disposizione planimetrica dei locali occorre ricordare come sia fuori dubbio che il fuoco ebbe a manifestarsi nella camera d'angolo S. Esso fu segnalato da un estraneo la cui attenzione era stata richiamata dal crepitio e dal bagliore delle

fiamme che già apparivano alle prime due finestre verso la via Po. Probabilmente adunque il fuoco covava già da tempo. Svegliato, parrebbe non senza fatica, il custode della Università l'incendio veniva segnalato al Municipio alle ore 1,30 mediante fonogramma della R. Questura.
Risultò dall'inchiesta che, quantunque l'avviso dato al Municipio fosse molto vago imitandosi a segnalare l'esistenza di un incendio all'angolo della via Po colla via Vasco, tuttavia partirono immediatamente dalla Caserma di Santa Barbara e dal Municipio varii drappelli di pompieri con quattro veicoli. Questi drappelli, in un complesso di 17 uomini, giunsero sul luogo alle ore 1,40 circa contemporaneamente ai pompieri della sezione.
I componenti questo primo gruppo posero immediatamente mano all' applicazione dei tubi agli idranti stradali e, completamente all'oscuro della topografia del fabbricato e della complicazione dei passaggi e degli accessi ai locali incendiati, accessi che erano tutti chiusi e che nessuno dei presenti sapeva chiaramente indicare, salirono. immediatamente sul tetto a mezzo della scaletta T e del susseguente ballatoio, condussero fin lassù le tubazioni ed apparendo per allora il fuoco limitato alle sole prime due sale S S' si disposero immediatamente ad eseguire il taglio del tetto in corrispondenza del muro trasversale F G. Manovra tutt'affatto razionale e indicata non risultando a affatto da alcun segno esterno che il fuoco avesse già invaso la terza sala e tutto inducendo a credere che il muro trasversale F G fosse muro completamente pieno ad eccezione delle due sole porte di comunicazione.
Mentre il taglio del tetto si stava facendo, uno studio più attento dei complicati accessi permetteva di scendere dal tetto lungo la scala interna T' fra il primo ed il secondo piano e di poter, mediante l'unica apertura p esistente in tutto il lungo muro maestro A B, rendersi esatto conto dell'ambiente interno S e di attaccare il fuoco mediante una lancia dalla porta p, come lo si era intanto con altre lancie attaccato dal tetto.
Mentre queste prime operazioni si svolgevano con solerzia e con calma per iniziativa del primo gruppo di pompieri comandato dal sergente Passera, senza l'aiuto di alcuno che loro desse pronte e chiare nozioni della conformazione dei locali e dei modi di accedervi, e colla sola guida della pratica professionale e da quanto poteva risultare dal sottotetto, poco dopo le ore due giungeva sul luogo il comandante cav. Spezia con altri drappelli di pompieri ed un carro attrezzi, ed a breve intervallo (circa ore 2,30) venivano pure condotte due scale Porta chiamate telefonicamente dal Passera e dall'ispettore Berchiera appena arrivati sulla località (ore 1,40 e 1,55).
In questo momento erano riuniti sul sito 39 pompieri. Le scale vennero immediatamente rizzate una in via Vasco nel concetto prudente e previdente di porsi in grado di combattere un'eventuale e prevedibile propagarsi dell'incendio dalla sala S ai locali verso via Vasco (grandi aule della Biblioteca al primo piano), l'altra verso la via Po innanzi alla seconda sala S', sempre nella convinzione che appare fosse generale in tutti i pompieri di poter riuscire a limitare l'incendio innanzi al muro F G. Rotte immediatamente le finestre di questa seconda sala, vi si applicarono le lancie innestate a tubi applicati agli idranti di via Bogino e via San Francesco da Paola.
Intanto che l'opera concorde dei pompieri era informata al concetto ed alla convinzione di poter domare il fuoco alla terza sala, dove si era fatto il primo taglio del tetto, il Comandante guardando dalla via si accorgeva dai bagliori che il fuoco aveva invaso questa terza sala.
Contemporaneamente i pompieri che lavoravano sul tetto in corrispondenza di detta sala e che già quasi credevano vinto l'incendio, si accorgevano che «avevano il fuoco sotto ai piedi» cioè che il fuoco si estendeva sotto al solaio in legno al di là del muro G F.
Le numerose aperture esistenti nella parte alta del muro F G, mascherate dagli scaffali, aveva-

no servito di tiraggio e di conduttura alle fiamme. Queste, attraverso a dette aperture, lasciando parzialmente illesa la sala S' si erano riversate nella sala S', avevano attaccato il solaio in legno e rapidamente si propagavano lungo il vano esistente fra il cannicciato e l'impalcato.
Dimostratasi cosi vana la speranza di frenare il fuoco alla terza stanza, il comandante diede immediatamente ordine al sergente Passera, che guidava le operazioni sul tetto, di arretrarsi e di procedere ad un altro taglio in corrispondenza del successivo muro divisorio D E. Non appena iniziato questo taglio, il fuoco, che evidentemente si estendeva rapidissimo lungo il solaio in legno e che già stava invadendo la sala S''' attraverso alle malaugurate aperture esistenti anche nel muro D E, si manifestò nel solaio stesso in corrispondenza di questo muro ond'è che il comandante diede opportunamente ordine di arretrarsi ancora e si iniziò immediatamente il taglio definitivo in corrispondenza del muro B C. Qui fortunatamente il muro (salvo le passate), era pieno fino al tetto e il fuoco poté qui essere vinto e domato. Ed a questo taglio definitivo opportunamente fatto in tempo utile fronteggiando il fuoco che cominciava ad invadere la sala S", è essenzialmente dovuto che il foco sia stato arrestato e non si sia propagato lungo le rimanenti sale dove avrebbe trovato esca e passaggio sempre più facili, mentre sempre più difficile ed incomoda sarebbe stata l'opera di difesa.
Per concordi e controllate testimonianze risultò che il taglio definitivo venne iniziato verso le ore 3. A quest'ora adunque, cioè non molto dopo che le scale Porta erano state impiantate, il fuoco cominciava ad invadere l'ultima sala S"" (sala dei manoscritti) e questa constatazione concorda appieno colle affermazioni di testimoni oculari che assicurano che verso le tre l'incendio appariva a tutte le finestre da quella all'angolo della via Vaseo fino a quella vicina all'orologio.
Fu solo poco dopo montate le scale Porta che sopraggiunto il prefetto della Biblioteca cav. Carta, il comandante ed i pompieri ebbero la prima nozione dell'esistenza di codici e, di manoscritti preziosi.
Ed in questa occasione il Comandante riferendosi ad una prima indicazione avuta di esistenza dei codici nella camera vicina alla finestra dell'orologio, e cioè la prima delle camere dopo la S", avrebbe risposto «che se erano li quasi quasi guarentiva di salvarli».
E ciò credeva di poter asserire con fondamento anche perché in questo momento non solo il Comandante, ma tutti ignoravano l'esistenza delle aperture superiori sotto il soffitto nei muri trasversali nascoste dagli scaffali per cui si poteva giustamente ritenere di poter limitare al muro F G l'avanzarsi dell'incendio. Disgraziatamente mentre questo succedeva, il fuoco, come sopra si è detto, si avanzava per queste aperture e sotto il soffitto, invadendo la sala S".
A domanda se alla sala dei codici si poteva accedere in qualche modo speciale si accennò ad una scaletta a cui si accedeva dalla grande aula della Biblioteca, ma questa altro non era che la scala T che pone in comunicazione i due piani della Biblioteca, che già era occupata dai pompieri, e che non dava accesso che alla seconda sala S.
Fu solo un po' più tardi che venne indicata ai pompieri l'esistenza dello sportello sul loggiato del cortile principale. Vi si reca il Comandante con due pompieri e, dopo un primo tentativo di rottura coll'appia ed altro tentativo di penetrare nei locali incendiati mediante rottura del muro di separazione dall' Istituto giuridico che venne abbandonato nella tema di provocare un dannoso tirante d'aria, convinto del non esservi altro mezzo di penetrare nella sala dei codici fa rompere lo sportello in ferro solidamente sprangato dall'interno colla mazza; vi penetra immediatamente il pompiere Mussetto, si rompe la porta chiudente il gabinetto g e si vede che la sala S" era già ridotta a poco meno di un braciere.
Erano circa le ore quattro e per unanime asserzione dei presenti l'operazione di sfondamento dello sportello non richiese più di dieci minuti. Il salvataggio dei codici era pel momento ma-

terialmente impossibile. Fu poi fattibile penetrare in questa sala più tardi quando col taglio che era immediatamente soprastante al muro del gabinetto g e con prolungati getti d'acqua si riuscì ad isolare e domare l'incendio. E fu buon consiglio quello di dirigere questi getti in modo da tentare, come difatti avvenne, di difendere essenzialmente dall'azione del fuoco i punti in cui questi codici erano riuniti.
E più tardi fu essenzialmente per opera dei pompieri, per esplicita dichiarazione del cavalier Carta, che si riuscì a porre in salvo una parte notevole dei codici stessi.

III.

Esposto cosi sommariamente e con quanto più ordine è stato possibile le varie fasi delle operazioni eseguite dai pompieri quali risultarono alla Commissione da testimonianze varie, concordanti, deve la Commissione anzitutto dichiarare come tutto il procedimento d'inchiesta abbia chiaramente dimostrato che l'opera dei pompieri durante tutte le fasi del disastro si svolse, pronta, calma, ordinata ed efficace. Il personale della sezione ed il primo gruppo di uomini giunsero sul luogo con tutta la voluta celerità. Il secondo drappello appena ricevuto l'ordine si trovò sul sito in pochi minuti. Si potrebbe osservare che l'azione dei due drappelli sarebbe stata più completa se fossero giunti in massa, ma occorre tener presente che la gravità dell'incendio venne solo conosciuta quando il primo drappello era giunto sul sito e aveva iniziato con rapidità e con calma le operazioni di attacco ed isolamento del fuoco senza confusioni e senza tergiversazioni. Completamente all'oscuro della disposizione dei locali e dei passaggi nonostante la eccezionale complicazione di questi, la mancanza di indicazioni immediate e l'assenza del personale interno, essi non tardano ad iniziare il primo taglio e ad azionare i tubi e gli idranti attaccando il fuoco in quel modo che appariva il più conveniente e più razionale data la natura della costruzione ed i mezzi di accesso, cercando cioè di limitarlo e vincerlo in, corrispondenza del primo muro trasversale interno ancora libero dal fuoco.
Giunto sul posto il secondo drappello col Comandante, questi dopo una rapida visita al locale giudica anche lui opportuno e possibile il tentare di arrestare l'incendio tra la seconda e la terza sala e per cooperare a questo scopo dispone una delle scale Porta innanzi alle finestre della seconda camera e pone l'altra in posizione di difesa contro l'eventuale allargarsi dell'elemento distruttore verso via Vasco.
Disposizione questa lodevolissima, giacché nulla poteva far presumere che l'incendio come tendeva ad avanzarsi verso via Po non potesse anche invadere gli altri locali verso via Vasco, Ed è spaventoso il pensare che se cosi disgraziatamente fosse avvenuto sarebbero state in grave pericolo le grandi aule della Biblioteca che si trovano in condizioni di difesa altrettanto infelici di quelle dei locali descritti.
Si potrà forse contestare al Comando dei pompieri l'appunto di essersi fatta e di aver troppo a lungo conservata l'illusione di poter arrestare il fuoco al muro trasversale F G fra la seconda c la terza camera mentre si avevano alle spalle ancora immuni i codici ed i manoscritti preziosi che si sarebbero potuti nel frattempo salvare. Ma è facile obbiettare in primo luogo che si ignorava completamente da tutti l'esistenza di detti codici nella sala S" e che quando ciò con precisione si seppe il fuoco, pel tramite delle aperture dei muri trasversali e pel soffitto, stava invadendo questa camera; in secondo luogo che il concetto di arrestare il fuoco in corrispondenza del muro FG era tecnicamente ragionevolissimo e corrispondeva alla massima generale che guida ogni operazione di estinzione, di tentare di localizzare ed isolare il fuoco nel più breve spazio possibile. Tanto è che dalla sua visita locale la Commissione ha potuto farsi il convincimento che ove il muro F G fosse stato pieno fino contro il solaio (come tutto

faceva presumere) con molta probabilità l'incendio si sarebbe effettivamente qui arrestato. E difatti in questa seconda camera gli scaffali contro le pareti laterali e contro la parete F G sono tuttora al loro posto; essi appaiono quasi intatti nella loro parte inferiore, leggermente bruciacchiati alla superficie nella parte media e carbonizzati solo nella parte superiore in corrispondenza delle aperture, prova evidente che il fuoco frenato ed arrestato nella parte in cui il muro era pieno, si sviluppò dove invece esistevano i vani accennati e poté attraverso a questi che funzionavano a mo' di tiranti penetrare nelle camere vicine. L'illusione del Comando è quindi perfettamente spiegabile.
L'esistenza di queste aperture che disgraziatamente apparvero troppo tardi dopo distrutti gli scaffali quando il fuoco si era già esteso dall'alto eludendo l'opera di estinzione, fu la causa principalissima, e certamente ai pompieri non imputabile, per cui l'opera di questi non riuscì al primo tentativo.
Gli è però certo, ed è d'uopo dichiararlo esplicitamente, che se immediatamente dopo l'arrivo dei pompieri sul sito fosse stata comunicata loro l'esistenza dei preziosi cimelii e date precise ed esatte indicazioni sulla loro ubicazione e sulla esistenza dello sportello posteriore, sarebbe stato possibile nel periodo di tempo, per quanto breve, interposto tra il loro arrivo e l'invasione del fuoco nell'ultima sala, di salvare, e dallo sportello ed occorrendo dalle finestre verso la via Po, buona parte dei tesori andati distrutti. A nessuno è imputabile se questo non fu possibile poiché in mancanza di apposito personale di custodia a giorno della esistenza ed ubicazione dei manoscritti, e non essendosi lo stesso Bibliotecario Capo (che le occorrenti informazioni avrebbe potuto dare) trovato sul luogo che alle ore 2,30: quando cessate le incertezze le istruzioni indispensabili vennero date ai pompieri era troppo tardi. Altro non rimaneva a fare che quanto si fece: impedire un'ulteriore espansione dell'incendio.
Le indagini della Commissione la indussero ad osservare come il materiale di cui è provvisto il nostro Corpo di pompieri possa essere migliorato e reso più adatto alle moderne esigenze. Per esempio sarebbe stato utile l'impiego in luogo delle scale Porta di scale a coulisses rientranti in sé stesse a mo' di cannocchiale che avrebbero potuto rapidamente elevarsi quasi verticalmente in determinati siti anche in mezzo all'ingombro dei fili aerei; sarebbe poi consigliabile la sostituzione alle solite lancie da incendio di tubi metallici ad innesto che permettano, anche stando a distanza di portare il getto nei punti precisi in cui conviene dirigerlo e che permettono di rompere più comodamente i vetri delle finestre per dirigere l'acqua all' interno; come pure l'adozione di altri apparecchi più moderni sui quali non è qui il caso di dilungarci.
Altro fatto posto tassativamente fuori di dubbio dalla inchiesta si è quello che dall'inizio delle operazioni fino ad incendio totalmente isolato e domato non vi fu mai deficienza - di acqua. Tutte, le lancie azionate poterono perennemente funzionare. Agirono durante l'incendio le quattro bocche site in piazza Castello all'origine di via della Zecca, agli sbocchi in via Po delle vie Bogino e S. Francesco da Paola e allo incontro di via S. Francesco con via Principe Amedeo, i tre idranti di via della Zecca posti all'angolo delle vie Virginio, Vasco e Rossini, quello di via Vasco all'incontro di via Po.
La precisa posizione di tutti questi idranti appare evidente dalla planimetria della località che forma allegato III alla presente relazione.
Tutte queste bocche da incendio si innestano con tubi di quattro centimetri di diametro sulle condutture principali e secondarie dell'acqua potabile. Quelle poste in via della Zecca sono attaccate direttamente alla condotta principale di 15 centimetri di diametro, quelle di via Po innanzi all'Università sulla condotta principale di m/m 102 e quella di via Vasco su di una condotta secondaria di 5 centimetri. Data la pressione normale delle condutture stradali nel-

la località, non havvi dubbio che, anche data l'altezza a cui funzionarono le lancie e la perdita di pressione dovuta alle tubazioni da incendio e loro gomiti, i getti erogassero con sufficiente violenza una quantità d'acqua più che notevole.
E se la bocca speciale per incendio esistente nel gabinetto g dove si apre lo sportello in lamiera più volte citato non poté funzionare, ciò non è menomamente imputabile ai pompieri. L'attacco di questo getto non aveva la filettatura a vite con passo corrispondente a quello delle lancie quantunque per tutte queste bocche anche private sia prescritto un unico diametro ed un unico passo di vite.
Venne da qualcuno lamentato il fatto che non si sia condotta sul sito una delle pompe a vapore colla quale sarebbe stato possibile buttare sul fuoco una ingente massa d'acqua.
A questa osservazione venne però obbiettato che se la pompa a vapore può dare notevoli e pronti risultati dove mancano gli idranti sulle condutture d'acqua potabile, era pressoché inutile qui dove questi sono numerosi ed innestati su tubazioni di discreta portata.
Vi è pure da osservare che la pratica dimostra come specialmente per incendi in luoghi chiusi diano maggior effetto utile parecchi getti frazionati che non un getto solo per quanto potente.
Per alimentare una pompa a vapore occorre poi che nei canali bianchi locali scorra una sufficiente quantità di acqua. Nel caso speciale esistono in via Po due canali municipali. In uno di questi, che è l'antico fognone adibito anche al servizio di sgombro neve e che è profondo circa metri tre, defluisce ordinariamente una tenuissima quantità d'acqua formata dall'acqua che sfugge attraverso alle paratoie dei canali dotati di acqua perenne e dagli sfioratori. Saltuariamente può essere percorso da un volume variabile fra i 100 ed i 300 litri. L'altro canale bianco posto a profondità di metri due è ordinariamente asciutto; durante le epoche di lavatura può convogliare da 100 a 200 litri. Sull'asse di via della Zecca scorre poi un antico canale bianco profondo circa due metri, ordinariamente asciutto e che saltuariamente può convogliare fra 100 e 200 litri. Normalmente dunque nessuno di questi canali è in grado di alimentare una pompa a vapore. In caso di urgenza è possibile fare arrivare l'acqua in questi canali in quantità compresa fra 100 e 300 litri avvertendo il custode municipale che abita in Piazza Emanuele Filiberto. Procedendo colla maggior possibile rapidità occorrono da 30 a 50 minuti per far pervenire l'acqua nei canali di via Po e via della Zecca.
Ciò stabilito non occorre insistere per dimostrare come non si possa far colpa al Comando dei pompieri per non aver condotto sul sito la pompa a vapore.
Che l'azione dei pompieri sia stata pronta, energica ed ordinata venne unanimemente ammesso dai testimoni oculari interrogati. Il Comandante esercitò le sue funzioni con calma, lucidità e senza tergiversazioni; tutti i suoi dipendenti eseguirono le loro mansioni con prontezza e senza alcuna confusione denotando anzi slancio ed iniziativa. Testimoni estranei all'Amministrazione ebbero a dichiarare che il servizio era ben disposto e ben ordinato e che, data la condizione del locale, credevano che l'incendio fosse stato domato ancora abbastanza presto. Lo stesso bibliotecario capo, ammise che il Corpo dei pompieri nulla aveva trascurato per domare l'incendio; dichiarò inoltre nel modo più assoluto che se si è riusciti a salvare una parte considerevole dei Codici, lo si deve esclusivamente ai pompieri.
Dalle indagini fatte, dalla minuta visita locale eseguita, la Commissione unanime si è fatta la convinzione che di fronte alla vetustà ed alla struttura dell'edifizio, alla mancanza in tempo utile di indicazioni precise sulla topografia dei locali, alla difficoltà delle comunicazioni, circostanze tutte sfavorevoli all'opera di estinzione, il Corpo dei pompieri fece interamente il suo dovere, si comportò logicamente, con ordine ed energia e non è quindi meritevole di qualsiasi censura.
Di fronte alla natura della costruzione dei locali incendiati ed alla loro specialissima e sfavo-

revole disposizione essi fecero non poco a trattenere l'incendio entro limiti relativamente ristretti. E se la disgrazia non avesse voluto che appunto in questi locali fossero deposti i Codici, forse la loro azione pronta ed efficace sarebbe stata più equamente apprezzata e debitamente elogiata. E se della esistenza di questi cimelii i pompieri fossero stati completamente edotti fin dall'inizio, tutto induce a credere che sarebbero riusciti a sottrarli in tempo alle fiamme.
Con quanto si è sin qui esposto crede la Commissione di aver esaurito il compito affidatole di investigare e porre in giusta luce l'azione del Corpo di pompieri nell'infausta circostanza. Essa concretò i risultati della sua inchiesta nel seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

«La Commissione,
«Tenuto conto delle speciali condizioni di costruzione, di disposizione e di destinazione dei locali incendiati;
«Tenuto conto che mancarono in tempo utile al Corpo dei pompieri le precise indicazioni necessarie riguardanti i Codici di grande valore;
«Ritiene che il Corpo dei pompieri ed il suo comandante abbiano adempiuto lodevolmente al loro dovere; che anzi se qualche parte dei preziosi manoscritti si poté salvare ciò è dovuto all'opera speciale di due pompieri a testimonianza dello stesso prefetto della Biblioteca; ed essendo anche stata incerta e tardiva la designazione del luogo in cui i Codici erano conservati, l'opera dei pompieri non avrebbe potuto in ogni caso maggiormente esplicarsi.
«Prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Sindaco che si attueranno tutte le disposizioni necessarie per mantenere il nostro Corpo di pompieri sempre rispondente sia come materiale che come istruzione tecnica ai bisogni della città».
Ed augurandoci ora che dal doloroso evento tragga ognuno per quanto lo riguarda esperienza e guida per l'avvenire.
Provveda il (Governo a togliere le ingenti ricchezze del nostro patrimonio artistico da locali che non solo non presentano sufficiente difesa contro elementi di distruzione, ma che anzi forniscono a questi troppo facile esca; e prenda per salvaguardare questi tesori tutte quelle possibili precauzioni di cui si abbonda per tutelare altri valori che pur per loro natura sono riproducibili.
Tragga dalla irrimediabile sciagura incitamento l'Amministrazione comunale per fare ogni sforzo per sempre maggiormente migliorare ed istruire il volonteroso Corpo dei nostri pompieri mantenendolo in grado di esplicare sempre l'opera sua con moderna perfezione di mezzi e con quello slancio ed abnegazione di cui in ogni circostanza ha sempre dato prova.

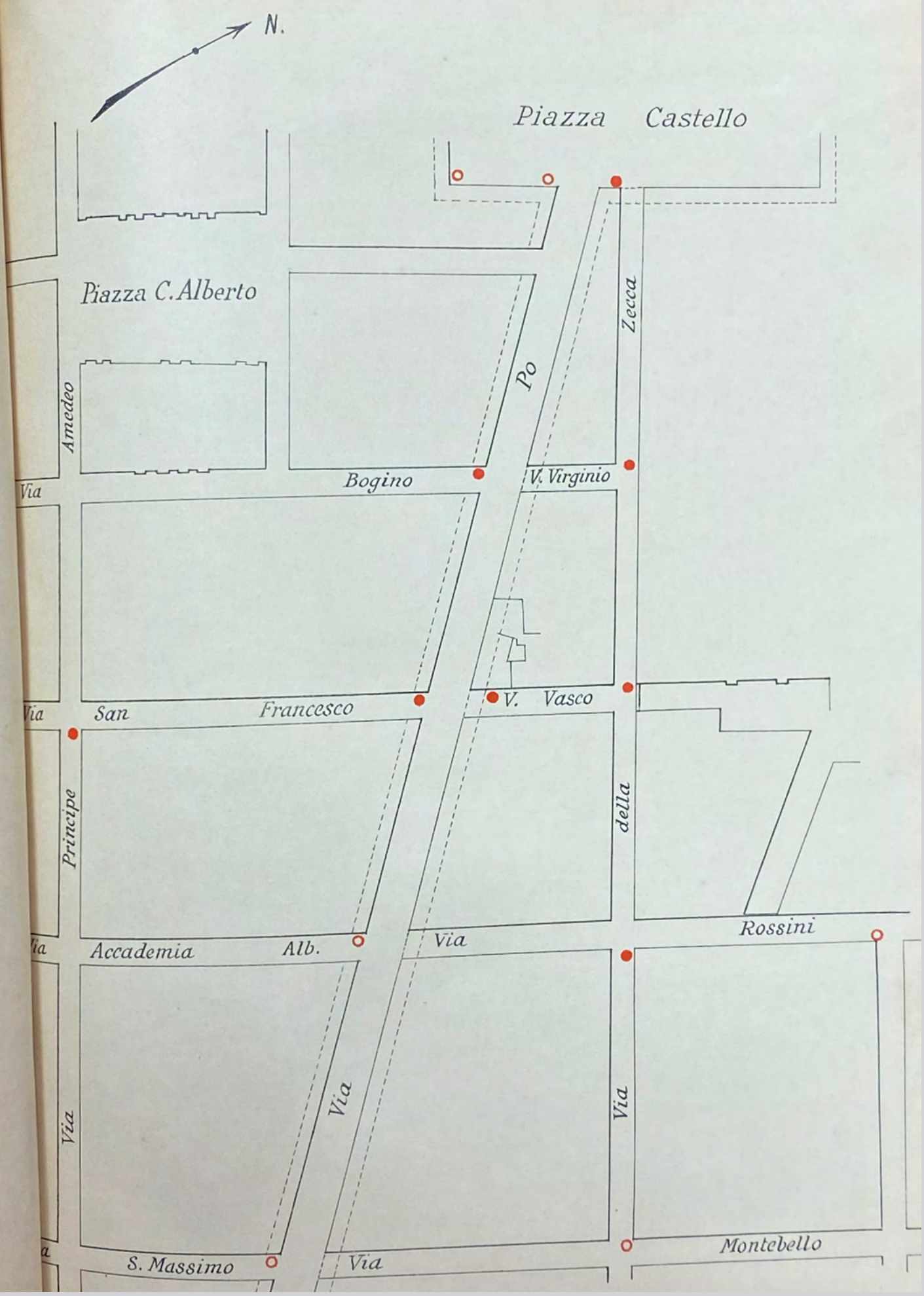
Torino, addì 18 febbraio 1904.

S. Frola
A. Chiarle col. del genio
L. Usseglio
Ing. G. Salvadori
Daghetto Pier Giovanni
Ing. Pietro Fenoglio, relatore.

PIANTA
VIA PO
VIA VASCO
Galleria 1.° piano del Cortile dell'Università
vano chiuso dove esisteva una scaletta
TT - Scaletta con ingresso dall'androncino di Via Po comunicante coi due piani della Biblioteca a mezzo di ballatojo verso il cortiletto. - Serve di accesso anche ai locali abitati dal sottotetto.
Ballatojo
Cortiletto
Scala fra 1 e 2.° piano Biblioteca
Ingresso sale Biblioteca a 1.° Piano
A
B
C
D
E
F
G
H
I
X
Y
S
S'
S''
S'''
T
T'
g
s
p

Alloggi
Custodi
Ballatojo
alloggi custodi
Impalcato
Travetti
Somieri
soffitto a stuoje
vano
2.° Piano Biblioteca - Sala S!
Ballatojo di comunicazione
fra la scaletta T ed il 2.° piano
della Biblioteca.
VIA PO
Cortiletto
Ballatojo di comunicazione
fra la scaletta T ed il 1.° piano
della Biblioteca.

SEZIONE XY


N.
Piazza Castello
Piazza C. Alberto
Zecca
Po
Amedeo
Via
Bogino
V. Virginio
Via
San Francesco
V. Vasco
Principe
della
Rossini
Via
Accademia
Alb.
Via
Via
Via
Montebello
S. Massimo
Via

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

L'esterno della Biblioteca dopo l'incendio

Ho letto e rivisto le immagini di questo Quaderno, più volte, per trovare le parole ed il senso di questa parte conclusiva che riguarda l'incendio, della Biblioteca Nazionale di Torino, che coinvolse un edificio destinato a contenere testi di interesse non solo nazionale e di valore culturale per la storia e per i contenuti che gli stessi testi raccontavano e raccontano, andando così a costituire quel patrimonio da conservare, tutelare e da lasciare ai posteri. Situazioni come quelle venutesi a creare in occasione di quel drammatico incendio, sono ritrovabili in molti analoghi eventi e questo accade sostanzialmente per:

• Le scarse informazioni che giungono alla sala operativa ieri del Comando Provinciale, prima ancora al Centralino dei Pompieri, ed oggi a quella unica del 112, con la conseguenza che la dislocazione delle risorse presenti e disponibili per superare la situazione emergenziale, possono essere limitate proprio in quella fase iniziale, dove è importante agire con rapidità chirurgica al fine di tagliare l'incendio e contestualmente procedere all'azione di spegnimento.

Dobbiamo ricordarci come all'epoca non fossero ancora previsti sistemi di spegnimento di tipo automatico, ed ancora oggi questo tema è in discussione lasciandone la previsione alla valutazione del rischio, anche con riferimento al concetto connesso al rischio dei beni, ed anche alle modalità della loro salvaguardia a valle dell'azione di spegnimento da parte di sistemi automatici.

• La conoscenza delle caratteristiche dimensionali e dei collegamenti interni e/o verso l'esterno o altre parti dell'edificio. Circostanza questa che ai fini dell'operatività antincendio risulta di rilevante importanza, sia per l'attacco all'incendio da più fronti, sia per la sicurezza dei soccorritori che accedendo alle aree in cui si è originato e/o propagato l'incendio possono trovare una alternativa via d'uscita.

• Non conoscere la posizione ove possono essere ubicati tutti quegli elementi che debbono essere portati in salvo per il loro valore artistico – storico – documentale.

• Essere certi che i punti ove si ritiene di dover tagliare l'incendio, costituiscono veramente il limite strutturale senza passaggi, che possono essere veicolo della propagazione dell'incendio nella parte alta del locale, dove i prodotti della combustione caldi sono presenti prima della fase di raffreddamento.

La normativa successivamente emanata fino ai giorni moderni, con l'entrata in vigore del Codice di prevenzione incendi e delle RTV 10 – 12, hanno tenuto conto dell'esperienze maturate dai vigili del fuoco sia nel periodo quando gli stessi erano comunali sia nella loro evoluzione diventando Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Basti ricordare come:

• Nella valutazione del carico d'incendio sia stato introdotto il coefficiente "mi" [fattore di partecipazione alla combustione dell'i-esimo, materiale combustibile pari a 0,80 per il legno e altri materiali di natura cellulosica e 1,00 per tutti gli altri materiali combustibili], proprio per tener conto del fatto che nel caso in cui un incendio coinvolga dei libri, in relazione alla loro compattezza e densità la quantità di calore emessa risulta inferiore rispetto a quella che si può originare, considerando che tutto il materiale partecipi alla combustione; circostanza questa che per i materiali combustibili non risponde al vero. Tale circostanza si ricava dalle immagini dei residui dei testi salvati dove chiaramente emerge come non tutto il materiale che componeva il testo partecipò alla combustione.

• Sia stata richiesta la valutazione circa l'accessibilità dei mezzi di soccorso antincendio rispetto all'edificio, prevedendo, quando questo non sia possibile, l'introduzione di altre misure utili a garantire l'operatività, quali scale del tipo a prova di fumo, incremento della dimensione delle scale per garantire l'accessibilità in controflusso dei soccorritori, o la previsione di ascensori di soccorso.

• Si siano sviluppati sistemi atti al controllo dell'incendio di tipo automatico, aventi caratteristiche tali da garantire la salvaguardia del materiale da tutelare, anche a seguito dell'azione dell'impianto estinguente. Si tratta sia di sistemi ad acqua, sia di sistemi con estinguente gassoso. E' evidente che entrambe le tipologie hanno comunque i suoi pro e contro, come avviene per ogni scelta di carattere tecnico/tecnologico e sta al progettista valutare quella che è la migliore soluzione caso per caso.

• La cura nelle compartimentazioni e nella definizione delle superfici dei compartimenti, è una delle strategie utili a contenere e limitare la propagazione dell'incendio e conseguentemente a limitare i danni. Strategia questa che deve essere coordinata con quella prevista per il contenimento dell'incendio con sistemi attivi.

• La predisposizione di piani di salvaguardia dei beni, prevedendo idonei sistemi di protezione, di quelli che sono i valori imprescindibili rendendo queste informazioni utili ai soccorritori in modo che gli stessi, così come portano in salvo le vite umane, possono salvare il patrimonio culturale artistico e storico.

• La previsione di mappe grafiche che possono essere d'ausilio per la conoscenza degli spazi da rendere disponibili all'accesso all'edificio o nella *control room*; piante queste che devono contenere le indicazioni utili alla conoscenza del luogo ed alle misure di prevenzione e protezione, sia esse passive che attive.

• La previsione di sistemi di rivelazione incendio coerenti con le caratteristiche dei prodotti della combustione, atti ad ridurre i tempi di attivazione delle squadre antincendio interne e/o dei soccorsi esterni con la conseguente riduzione dei tempi di intervento e di attacco all'incendio.

Sicuramente sono stati fatti passi da gigante, ma ancora tanto ci sarà da fare per adeguare gli edifici che fanno parte del patrimonio artistico – storico e culturale del nostro paese; a questo si aggiunge che la progettazione e la SCIA debbono trovare poi, al loro interno, la documentazione di pianificazione dell'operatività. Documentazione questa che oltre a dover essere disponibile in loco, dovrebbe essere, almeno per gli edifici di particolare rilevanza, risultare direttamente consultabile nella sala operativa dei VVF, in modo che gli operatori possano fornire in tempo reale agli stessi soccorritori, utili informazioni calibrando di conseguenza anche la consistenza delle forze da mettere in campo non solo per l'azione di spegnimento ma anche per l'azione di salvaguardia dei beni.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Nazionale Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi è una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

EGHEOMAI FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

POMPIERI SENZA FRONTIERE

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org